

Siamo proprio meglio di Lucy?

Da ragazzina godevo di molta libertà, fatto raro all'epoca, però mia madre si raccomandava che di sera, nel tornare a casa, io passassi per il Corso, l'unica strada non buia e veramente sicura, perché le donne, si sa, venivano molestate facilmente al cinema, apostrofate pesantemente per strada, palpeggiate sui tram o occhieggiate da vecchi bavonsi vicini di casa, per non dire del resto. Poi, nei meravigliosi anni '60, col movimento femminista, le pacifiche comunità hippies e le canzoni dei Beatles, quasi pensavamo di avere estirpato il bubbone della violenza sulle donne e, col nostro cosmopolitismo un po' da operetta, non pensavamo affatto ai vicini di casa dell'Est, né tantomeno alle civiltà maschiliste musulmane, tutto ci sembrava, in realtà, lontanissimo ed erano in fondo fatti loro. Ma ecco mamma Europa che, appena cresce un po', partorisce subito altri figli nuovi e di cultura assolutamente diversa, ecco gli extracomunitari venuti a lavorare e finiti nei ghetti delle grandi aree metropolitane, cioè in formicaia davanti ai quali anche la fantasia di Philip Dick, il creatore della Los Angeles desolata e letale del film Blade Runner, impallidirebbe d'invidia. E pian piano, la violenza sulle donne, del resto mai estinta, torna a farsi clamorosa e ripetuta, come prima, più di prima. Ma, scusate, come è possibile vivere sradicati dalla propria terra, cultura, famiglia, in campi di vita artificiale alle porte di Roma o Napoli, senza diventare lentamente dei mostri? Lavoro, se c'è, altrimenti spaccio e furtarelli qua e là, mangiare, dormire e poi, per passare il tempo, stuprare qualche spocchiosa ragazza italiana. Che fa questa gente? Vede la nostra tv, forse,

e poi? Va al cinema, a cena con gli amici, legge, ha legami affettivi e sociali col territorio?

Non ho risposte, e non credo di fare sociologia a buon mercato se penso che non bastano le leggi di libera circolazione per i cittadini europei o di accoglienza per gli extracomunitari a creare formule di vita integrata e civile. Tuttavia la violenza è ancora più odiosa quando a commetterla sono i nostri ragazzi, quelli cresciuti a merendine e patatine fritte nei grassi e mondani anni '80, coccolati, curati, che, diventati per vie oscure dei teppistelli ignoranti, esplodono nel ruolo dello "stupratore di capodanno" e, in attesa di giudizio, se ne stanno pure a casa loro. Pare che sia bieco giustizialismo costringere un colpevole reo confessato a stare in cella ad aspettare il processo, se non vuole fuggire, o inquinare le prove, o ripetere il reato: qualcuno mi spieghi il perché, e dovrà essere veramente molto bravo e puntuale per convincermi. E infine, se c'è chi ha ancora dei dubbi sulla gravità del reato di stupro, non si sa mai, rifletta sul fatto che è un modo terribile per ribadire il possesso, la superiorità, se non altro fisica, dell'uomo sulla donna, cioè di un essere umano su un altro essere umano fatto schiavo, e per questo riporta non solo i rapporti fra i sessi, ma la civiltà intera, in un solo istante, alla vita ferina delle caverne (senza offesa per la vecchia Lucy, l'australopiteco mamma di tutti, l'uomo di Neanderthal e il Sapiens Sapiens che, come dice lo stesso nome, sicuramente capiva più di noi!).



Il lupo (Hitler) e l'agnello (Polonia) - Mass - Collot 1939